

# L'emigrante ha un volto nuovo ma il suo dramma non è cambiato

La pubblicazione dell'inchiesta del Coi rende più assillanti gli interrogativi suscitati dal convegno sul «quarto mondo» - Una vita di stenti al Nord preferita ad una esistenza di uguali privazioni nel Mezzogiorno - Impressionante divario tra i redditi nell'ambito della Comunità europea - Errore di prospettiva

1

Dal nostro inviato

MILANO, marzo

L'interesse dei temi trattati nel recente convegno milanese sul «quarto mondo», le preoccupazioni sollevate dalla riscoperta delle tragiche condizioni umane in cui tuttora vive l'emigrante, le dimensioni internazionali che ha assunto l'incontro promosso dalla CEE e del Centro orientamento immigrati, hanno messo in ombra un fatto apparentemente soltanto marginale rispetto al dibattito centrale: la presentazione della grossa inchiesta compiuta dal Coi sulla situazione dei meridionali che sono andati a vivere nelle regioni del Nord.

## Le direttrici

Di questa inchiesta l'on. Franco Verga, che con tanto puntiglioso impegno presiede il Coi malgrado continue difficoltà e amarezze, aveva già avuto modo di parlare nel febbraio scorso allorché i primi risultati vennero presentati ai giornalisti. Oggi quella ricerca si è sviluppata su tutte le direttrici che i ricercatori avevano individuato — la situazione socio-demografica delle regioni settentrionali, le condizioni dei meridionali che giungono nel Nord, i fenomeni che si stanno verificando nei comuni ove più intenso è l'insediamento degli immigrati — ed ha assunto l'aspetto di un ampio e ponderoso studio al quale inevitabilmente dovrà fare riferimento chiunque vorrà un giorno scrivere la storia di quel rimescolamento demografico che sta avvenendo nel nostro Paese.

C'è da augurarsi, comunque, che il discorso sull'indagine sociologica condotta dai due scrupolosi ricercatori, Adriano Baglivo e Salvatore Papa, sugli immigrati del Nord, possa essere al più presto approfondito e arricchito, come pur sembra opportuno, da ulteriori contributi. Sarà soprattutto necessario che, indipendentemente anche dai meriti intrinseci, e non sono pochi, di questa inchiesta, essa costituisca l'occasione perché vi sia da parte degli organismi pubblici quella presa di coscienza ufficiale del problema delle migrazioni interne che finora è mancata e che ha determinato una sostanziale assenza dei pubblici poteri su questo fronte; una assenza non soltanto di intervento ma anche di semplice esplorazione conoscitiva.

Eppure — come ben avverte Franco Verga nella sua presentazione dello studio — il fenomeno migratorio ormai in Italia è diventato un « fatto istituzionale », con proprie leggi e con caratteristiche tali da farlo ritenere pressoché irreversibile fin quando resteranno precarie o si aggraveranno le condizioni del Mezzogiorno.

## Maggiore maturità

Baglivo e Papa hanno avvicinato i meridionali che giungevano alla stazione di Milano; hanno sottoposto un questionario ai sindaci di 83 comuni della provincia milanese; con l'aiuto di un gruppo di intervistatori hanno tentato di dare l'avvio a una prima statistica sulla età, sulla qualificazione professionale, sul grado di istruzione degli immigrati e sui motivi che li avevano spinti alla grande avventura del Nord. Il risultato rende ancora più stridenti i contrasti, mostra tutta l'iniquità della condanna che pesa sul lavoro meridionale, denuncia che se da una parte attendono l'emigrante condizioni di lavoro e di alloggio disumane, questo emigrante di oggi è ben diverso da quello di un tempo, si è trasformato in un lavoratore magri senza una specifica qualificazione professionale ma maturo sul piano umano, « sensibile — scrive con ra-

gione Verga — ai problemi e al dibattito politico e sindacale ».

Esiste, dunque, un « nuovo volto » dell'immigrato, e a contribuire a questo suo nuovo atteggiamento nei confronti della società che lo respinge e di quella alla quale si volge in cerca di lavoro è anche la consapevolezza di ciò che lo attende. Egli sa bene che dovrà provvedere ad insediarsi, magari con la famiglia, in una città sconosciuta e tra mille difficoltà; lo sa non perché un ufficio pubblico abbia mai provveduto a informarlo ma perché gli è giunto quello che è stato definito « un messaggio sulle onde della speranza »: la lettera di un parente già emigrato, l'invito di un amico, una semplice voce raccolta in paese.

Diventa così preferibile — sembra essere questa una delle prime conclusioni della inchiesta — una vita di stenti a Nord ad una esistenza di uguali privazioni nel Sud. Le aree depresse divengono ancor più depresse, e mentre fugge la manodopera, nelle case e nelle campagne non restano che donne, vecchi e bambini, e questi ultimi imparano ben presto cosa significhi la tratta dei minori. Nel serbatoio di manodopera che si svuota si determinano nuovi problemi e si allontanano le prospettive di recupero. I dati sono significativi, e diventa un sintomo allarmante il caso di Mazara del Vallo ove gli imprenditori locali ricorrono alla assunzione dei clandestini tunisini o algerini.

## I redditi

Ed ancor altre sono le cifre impressionanti che balzano dall'indagine: così ad esempio quelle che si riferiscono ai rapporti dei redditi in seno alla Comunità europea. Si può giungere, infatti, a un rapporto di 6 a 1, come quello che esiste tra la regione parigina, in testa alla graduatoria comunitaria dei redditi con quasi 1.250.000 lire per abitante, e quello delle tre regioni meridionali in coda alla graduatoria — Puglia, Basilicata e Calabria — dove quel reddito si aggira sulle 200.000 lire. (Occorre ricordare che nelle graduatorie dei tassi di occupazione nelle diverse regioni della CEE sono ancora le regioni del Mezzogiorno d'Italia e le isole quelle ove si riscontrano i livelli più bassi).

E' in questa cornice che nasce quel fiume delle emigrazioni che sfocia al Nord, ed è — fa notare lo studio del Coi — un flusso che ha registrato in questi ultimi anni una ripresa sconcertante.

I risultati scaturiti dall'indagine sono molteplici, ed il primo è costituito dalla constatazione che nella città di Milano si riscontra un fenomeno di « slumizzazione » tipico delle grandi città degli Stati Uniti nei primi decenni del secolo.

Nelle vecchie strade, ove i nuovi immigrati si sostituiscono alle famiglie milanesi o lombarde, il sovraffollamento, la promiscuità, la mancanza di un minimo di servizi, provocano una lenta degradazione sia dell'edilizia sia del tessuto sociale, con la nascita di vere e proprie comunità emarginate, isole di sottosviluppo economico e culturale.

Nella provincia vi è un nuovo fenomeno che i ricercatori hanno definito « intermittenza demografica », e cioè una eccezionale mobilità e scambio di immigrati tra i capoluoghi e i comuni della cintura milanese.

L'area meridionale della provincia, il Lodigiano, continua ad essere una « zona di fuga » ma intanto almeno 15 comuni hanno conosciuto per la prima volta nel 1971 l'emigrazione, che si allarga a macchia d'olio determinando — è un'altra definizione — « il riempimento dei comuni vuoti ».

Sono immigrati soprattutto giovani, non qualificati, partiti allo sbaraglio, privi di informazioni, costretti, nella migliore delle ipotesi e cioè se riescono davvero a trovare un lavoro, ad accettare un salario di fame.

## Allo sbaraglio

Molti finiranno con il diventare preda della malavita (il 90% degli ospiti del « Beccaria » è costituito da immi-

grati o da figli di immigrati, ma la questione di un effettivo rapporto tra immigrazione e criminalità andrebbe certamente approfondita con ulteriori dati); l'attività assistenziale degli enti locali è praticamente inesistente; le Regioni settentrionali non hanno ancora svolto alcun intervento correttivo, neppure per un coordinamento interregionale o per uno scambio di informazioni.

Si continua, in conclusione, a subire il fenomeno, nella speranza che esso possa trovare fisiologicamente dimensioni meno gravi. Ed è questo il più grave errore di prospettiva: un errore che già sta pagando con gli alti costi sociali ed umani dell'immigrazione caotica ed indiscriminata.

Orazio Mazzoni